

I soggetti e i luoghi della cultura

L'intellettuale nella moderna società capitalistica

Nel passaggio tra i due secoli l'intellettuale europeo vive sempre più la frattura tra il suo mondo e i valori prettamente economici su cui si fonda la società borghese. Soprattutto dove più forte è la spinta del progresso tecnico e dell'industria e dove più accentuate sono le modificazioni materiali e sociali che l'industria va producendo (in particolare nell'aspetto delle città come nella vita quotidiana dei loro abitanti, trasformati in folla anonima), l'artista si trova a vivere come un estraneo, separato dalla classe stessa cui appartiene, guardato con sospetto in quanto ritenuto «improduttivo». I termini medesimi con cui ora l'artista viene di volta in volta definito o si autodefinisce – veggente, simbolista, maledetto, esteta, fanciullino – possono essere visti come una spia della separazione che si è creata tra lui e il pubblico.

In questo contesto, in cui anche l'editoria si è ormai sviluppata in senso industriale, e riviste e quotidiani sono diventati mezzi di comunicazione di massa, l'artista deve prendere atto che anche la sua opera è una merce come un'altra e che la sua sopravvivenza dipende dal gradimento o solo dalla curiosità che è in grado di suscitare in quei borghesi a cui egli guarda con disprezzo.

In sintesi, l'intellettuale perde il ruolo privilegiato di mediatore ideologico e di guida dei destini della classe borghese che ancora conservava nell'Ottocento romantico. In risposta a questa mutata condizione, alcuni artisti scelgono la via dell'estetismo, altri dell'impegno civile, altri ancora del Simbolismo.

L'artista e la «perdita d'aureola»

È stato Charles Baudelaire (1821-1867), considerato l'iniziatore della poesia moderna, a mettere in evidenza come nella società industriale e di massa l'artista non goda più di quel prestigio di cui godeva in altre epoche e che gli derivava dal suo essere un «diverso» rispetto agli altri uomini. Egli parla a tal proposito di «perdita d'aureola»: l'artista non vive più nell'Olimpo (come gli dèi, cari alla poesia classica), ed è proprio la consapevolezza di tale perdita a determinare, a suo avviso, la qualità della poesia moderna. In uno dei frammenti che compongono la raccolta *Lo spleen di Parigi* Baudelaire scrive: «Poco fa nell'attraversare il Boulevard in gran fretta, mentre saltellavo nel fango tra quel caos dove la morte giunge al galoppo da tutte le parti tutt'una volta, la mia aureola è scivolata, a causa d'un brusco movimento, giù dal capo nel fango del macadam. Non ebbi coraggio di raccattarla, e mi parve meno spiacevole perder le insegne, che non farmi romper l'ossa. E poi, ho pensato, non tutto il male vien

per nuocere. Ora posso passeggiare in incognito, commetter bassezze, buttarmi alla crapula come il semplice mortale.».

Baudelaire, diversamente dall'artista romantico, non riteneva di essere un'anima buona in conflitto con una società ingiusta: il poeta moderno, a suo avviso, è diventato parte anch'egli della folla, «contaminato» dalla mentalità borghese. Al culto dell'utile e del guadagno tuttavia oppone la religione della bellezza e dell'arte; solo la Bellezza costituisce un'alternativa alla banalità del vivere quotidiano ma, a differenza dei classicisti, egli non la considera fonte di perfezione morale e di equilibrio spirituale, quanto piuttosto ne apprezza il risvolto negativo di eccesso e di autoannientamento.

Tipologie differenti di intellettuali

L'estetismo inaugurato da Baudelaire fu accolto, con modalità differenti, dai poeti della generazione successiva. Alcuni di essi accentuarono il rifiuto del buonsenso borghese e dell'intera tradizione poetica; è il caso dei poeti «maledetti» francesi (Rimbaud, Verlaine); altri, pur manifestando un medesimo disagio nei confronti della modernità, accettarono le regole sociali, ricoprendo anche cariche pubbliche (Carducci, Pascoli); altri ancora obbedirono a una loro smania di protagonismo, giocando più apertamente con il cambiamento e con le leggi del mercato (Wilde, D'Annunzio).

Il modello del poeta «maledetto»

In Francia, Arthur Rimbaud (1854-1891) e Paul Verlaine (1844-1896) rappresentano la massima espressione dello stile di vita «maledetto»: secondo il senso originario dato da Verlaine (che così intitolò una raccolta di scritti di vari suoi colleghi), «maledetto» era da intendersi come reietto, escluso dalla società e da ogni tipo di onore che da essa poteva giungere.

In Italia sono gli Scapigliati a cogliere la lezione di Baudelaire e dei poeti maledetti: il loro è un proclamato desiderio di solitudine, di «disordine», di «spirito d'indipendenza e d'opposizione agli ordini stabiliti», come scriveva nel 1858 Cletto Arrighi sulla rivista «L'Almanacco del Pungolo».

Il modello del poeta-professore

Giosue Carducci (1835-1907) e Giovanni Pascoli (1855-1912) oltre che poeti furono affermati professori di letteratura. Carducci conquistò una posizione dominante nella cultura italiana ricoprendo la funzione di guida morale e di poeta nazionale, soprattutto dopo l'abbandono del giovanile giacobinismo e l'avvicinamento alla monarchia. Con le sue poesie storiche e celebrative, Carducci si impegnò socialmente e civilmente e assurse al ruolo di poeta-vate.

Anche Pascoli, che seguì a Carducci sulla cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Bologna, fu un intellettuale perfettamente inserito nell'*establishment* culturale del suo tempo.

LE PAROLE

Estetismo
Atteggiamento di chi valuta il bello, il piacere e l'arte come principi fondamentali e obiettivi da perseguire. L'esteta ritiene primari i valori estetici e subordina a essi tutti gli altri, soprattutto quelli morali.

Macadam
Pavimentazione stradale fatta di bitume e catrame.